

Per errorem ad novum terminum Alcuni termini di animali creati per incomprensione delle fonti*

Molti nomi di animali che grazie a Claretus¹, autore boemo del XIV secolo, si trovano nel *Latinitatis medii aevi lexicon Bohemorum*², rappresentavano fino a poco tempo fa un problema di difficile soluzione per gli autori del dizionario. Senza alcuna spiegazione, l'autore unì ai termini latini (non raramente di etimologia incerta e dal significato ignoto) gli equivalenti cechi, molti dei quali sono tanto enigmatici quanto quelli latini³. Alcuni di questi nomi finora oscuri sono presentati anche dall'autore boemo Iohannes Aquensis nel suo *Vocabularius dictus Lactifer* dell'inizio del XVI secolo, il quale costituisce per il *Lexicon Bohemorum* la fonte più recente⁴. Spesso era impossibile identificare sia il termine latino che il suo equivalente ceco e per gli autori del dizionario non vi era altra scelta che quella di accettare come unica definizione possibile quella del tipo «nome di animale». Volendo identificare le espressioni latine di questo gruppo semantico per il *Lexicon Bohemorum*, gli autori del dizionario hanno scelto come base del loro lavoro il testo di Tommaso di Cantimpré, enciclopedista medievale del XIII secolo, i cui libri sugli animali furono usati come principale fonte non solo da Alberto Magno, da Vincenzo di Beauvais e da altri enciclopedisti medievali, ma anche da Claretus e da Iohannes Aquensis.

Alcuni termini zoologici, che sono difficilmente spiegabili sia dal punto di vista etimologico che da quello semantico e la cui origine latina o greca a

* Questo contributo è sostenuto dal progetto di ricerca RVO: 67985955 (Filosofický ústav, Praha, Akademie věd České republiky). Ha avuto modo di vedere la luce grazie a un contributo speciale in occasione della conferenza «Fachsprache(n) im mittelalterlichen Latein», organizzata dalla Bayerische Akademie der Wissenschaften a Monaco di Baviera nei giorni 12-15. 9. 2012.

¹ Cf. Claretus (Bartholomaeus de Solencia detto Claretus, Klaret), *Glossarius*, in *Klaret a jeho družina*, I, ed. Václav FLAJSŠANS, Praha, 1926, p. 104-202.

² *Latinitatis medii aevi lexicon Bohemorum – Slovník středověké latiny v českých zemích*, Praha, 1977-

³ Cf. ad es. Claretus, *Glossarius*, 258: *beznoha dariaca*, 273: *kuna cznoch*, 284: *linachos zdyr*, 294: *amiram hornuss*, 296: *comor ozwecz*, 298: *fatator neczaneek*, 421: *kiloka drzipa*, 430: *fastaleon pichlen*, 435: *barchora zubrník*, 436: *furion nechla*, 439: *cervia progelenyk*, 443: *caab yemnye*, 454: *oskolecz ana*.

⁴ Cf. Iohannes Aquensis (Jan Vodňanský), *Vocabularius dictus Lactifer*, Plzeň, 1511.

prima vista non sembra certa, risultarono dall'incomprensione della fonte a cui attinsero Plinio il Vecchio, Tommaso di Cantimpré, diversi altri enciclopedisti e autori di scritti zoologici.

L'incomprensione del testo di Aristotele da parte di Plinio il Vecchio

Un primo nuovo nome curioso indicante un animale marino, il *mus marinus*, deriva già dalla 'penna' di Plinio il Vecchio. Plinio non si sforzò di creare una terminologia latina specifica: perciò nei suoi libri troviamo numerosi termini che riprese da Aristotele assieme alla descrizione dell'animale corrispondente e che vennero solamente trascritti in latino; alcuni di essi successivamente si ritrovano nelle opere degli autori medievali⁵. Il nome di «topo marino», la cui descrizione deriva anch'essa da Aristotele, non si formò però a causa di una trascrizione, bensì per un'erronea lettura del termine greco e per conseguente creazione di uno scorretto calco latino.

Sull'animale chiamato *mus marinus*, che possiamo incontrare anche in Tommaso di Cantimpré e in altri autori medievali, Plinio il Vecchio riporta che questa creatura ha l'abitudine di deporre le uova in una buca scavata precedentemente, per poi coprirle con della terra e dopo trenta giorni portarle alla luce e condurre i piccoli in acqua:

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, IX, 166: *Mus marinus in terra scrobe effoso parit ova et rursus obruit terra, tricesimo die refossa aperit fetumque in aquam ducit*⁶.

Plinio riprese quasi alla lettera questo testo da Aristotele, il quale descrive in questo modo – non completamente corretto⁷ – il comportamento della tartaruga d'acqua dolce, il cui nome greco è ἐμύς oppure ἑμύς:

Aristotele, *Historia animalium*, V,33, 558a7-8: ἡ δ' ἐμύς ἐξιοῦσα ἐκ τοῦ ὕδατος τίκτει, ὀρύξασα βόθυνον πιθώδη, καὶ ἐντεκοῦσα καταλείπει-ἐάσασα δ' ἡμέρας ἐλάττους ἢ τριάκοντα ἀνορύττει καὶ ἐκλέπει ταχύ. καὶ ἀπάγει τοὺς νεοττοὺς εὐθὺς εἰς τὸ ὕδωρ.

Plinio il Vecchio, però, lesse il nome ἐμύς (eventualmente ἑμύς) come il gr. μῦς, «topo», poiché lo traspose in latino sotto la forma di *mus marinus*, «topo marino». Non è chiaro se identificò con la dicitura «topo marino» la tartaruga marina, che viene descritta in un altro punto sotto la voce *testudo*, oppure se

⁵ Ad esempio i nomi *callionymus*, *nautilus*, *glanis*, *galeos*, *hippocampus*.

⁶ Cf. anche Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, IX,71: «Exeunt in terram et qui marini mures vocantur».

⁷ A differenza del coccodrillo, la tartaruga marina non ritorna nel luogo della cova e non si occupa più dei suoi piccoli.

sotto questa espressione si immaginò un altro essere marino completamente differente.

Dall'enciclopedia di Plinio attinse a piene mani Tommaso di Cantimpré, che diede spazio al «topo marino» nel suo libro riguardante i pesci:

Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, VII, 60: Mus marinus in terra exiens et fossam in terram faciens parit ova et rursus obruit terra. Post tricesimum vero diem rediens fossam iterum aperit fetumque in aquam ducit.

Altri enciclopedisti ripresero poi da Tommaso di Cantimpré il nome e la descrizione di questo animale⁸. Una prova del fatto che gli autori medievali verosimilmente non erano più in grado di identificare nel «topo marino» l'originale animale presente in Aristotele (cioè la tartaruga) sono le immagini miniate di alcuni manoscritti medievali. Ad esempio in una copia dell'enciclopedia di Tommaso conservata a Praga il «topo marino» viene rappresentato come un quadrupede che sta scavando un buco nella terra, del quale si intravedono solamente la parte posteriore con le due zampe e una coda lunga⁹.

L'incomprensione del testo di Plinio il Vecchio da parte di Tommaso di Cantimpré

Accanto ad Aristotele, per gli autori medievali una delle fonti principali nel campo della zoologia era Plinio il Vecchio, il quale trattò di quadrupedi, uccelli, pesci, serpenti e insetti in alcuni libri della sua enciclopedia di scienze naturali, la *Naturalis historia*. Ovviamente oggi non siamo in grado di accertare quale tradizione manoscritta del testo di Plinio fosse a disposizione di Tommaso di Cantimpré e quanto essa differisse dalle odierne edizioni critiche. È certo però che Tommaso non comprese vari passi di Plinio, col risultato che nel suo testo compaiono affermazioni scorrette e insensate e pure nuovi nomi di animali¹⁰.

Nel libro sui quadrupedi colpisce l'attenzione del lettore un animale chiamato *trogodite*, il cui nome ricorda quello del popolo dei Trogloditi che, secondo le descrizioni dei geografi e degli storici dell'antichità, vivevano nel territorio dell'Etiopia, abitavano nelle grotte, si nutrivano di serpenti e, invece di parlare, producevano solo delle grida disarticolate.

Plinio il Vecchio cita i Trogloditi in diversi punti della sua enciclopedia, tra gli altri anche nell'undicesimo libro dedicato in parte all'anatomia degli esseri viventi. Nel brano riguardante i diversi tipi di corna, Plinio riporta che il

⁸ Cf. Alberto Magno, *De animalibus*, XXIV, 44 (ed. Hermann STADLER, Münster, 1916-1920); Vincenzo di Beauvais, *Speculum naturale*, XVII, 69 (ed. Douai, 1624, reprint Graz, 1964).

⁹ Cf. Praha, Knihovna metropolitní kapituly u sv. Víta (Archiv Pražského hradu), ms. L 11, fol. 132vb.

¹⁰ Cf. Pauline AIKEN, «The Animal History of Albertus Magnus and Thomas of Cantimpré», *Speculum*, 22, 1947, p. 205-225.

bestiame dei Trogloditi ha le corna rivolte verso la terra e che per questo motivo pascola inclinando la nuca di lato.

Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XI, 123: Nec alibi maior naturae lascivia... Dedit ramosa (sc. cornua) capreis sed parva, ... mobilia eadem, ut auris, Phrygiae armentis, Trogodytarum (sc. armentis) in terra directa (sc. cornua), qua de causa obliqua cervice pascuntur.

Tommaso di Cantimpré tralasciò nella frase di Plinio la parola *armentis* e credette che l'enciclopedista latino intendesse indicare un particolare tipo di bestiame il cui nome era *trogodite*¹¹.

Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, IV, 108: Trogodite, ut dicit Plinius, bestie sunt, que contra omnia genera quadrupedum bestiarum in terra repencium deiectis cornibus obliqua cervice pascuntur.

L'animale chiamato *trogodite* (nelle sue diverse varianti) divenne una parte non trascurabile di numerose trattazioni medievali sulla zoologia. Lo riportano tra gli altri Jacob van Maerlant e l'autore boemo Claretus nel suo *Glossarius*¹².

Allo stesso modo Tommaso di Cantimpré creò anche altri termini zoologici: il nome del mostro marino *zedrose* dal nome del popolo dei Gedrosi, i cui appartenenti, secondo l'affermazione di Plinio il Vecchio, utilizzavano le ossa di grandi animali mostruosi per costruire le proprie abitazioni¹³; il nome del pesce *trebius* dal nome proprio dell'autore romano Trebius Niger¹⁴; il nome del mostro marino *exposita* sulla base del racconto di Plinio su come Andromeda fosse stata esposta a una bestia mostruosa¹⁵. Tutti questi nomi compariranno in seguito anche nelle fonti boeme¹⁶.

¹¹ Cf. Pauline AIKEN, «The Animal History», p. 218.

¹² Cf. Jacob van Maerlant, *Der naturen Bloeme*, 4299 (ed. Maurits GYSSELING, 's-Gravenhage, 1981): *tragodice*; Claretus, *Glossarius*, 460: *trogedita nosonaw*. Cf. anche Alberto Magno, *De animalibus*, XXII,142: *trogodytae*.

¹³ Cf. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, IX,7; Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, VI,57; Hana ŠEDINOVÁ, *Tommaso di Cantimpré, De monstris marinis – Mořská monstra*, Praha, 2008, p. 301-302.

¹⁴ Cf. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XXXII,15; Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, VII,83.

¹⁵ Cf. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, IX,11: «beluae, cui dicebatur exposita fuisse Andromeda, ossa Romae apportata... ostendit... M. Scaurus»; Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, VI,21: «Exposita bestia... Harum beluarum una, ut scribit Plinius, Rome allata est inter reliqua mundi miracula, que Scaurus Romanorum maior in edilitate sua copiosissime preparavit». Cf. Hana ŠEDINOVÁ, *Tommaso di Cantimpré, De monstris marinis – Mořská monstra*, p. 232-233.

¹⁶ Cf. Claretus, *Glossarius*, 422 (*trebius*), 440 (*expositarius*), 441 (*zedrose*).

L'incomprensione del *Liber Kyranidarum* da parte di Tommaso di Cantimpré

Tommaso di Cantimpré arricchì la zoologia medievale di un altro animale fantastico grazie al suo contatto col testo conosciuto come *Liber Kyranidarum*. Quest'opera, che tratta delle caratteristiche magiche e curative delle piante, delle pietre e degli animali, era stata scritta attorno al IV secolo e si conservò sia in una versione greca che in una latina¹⁷. In un passo della versione greca si parla di un animale senza forma chiamato πνεύμων θαλάσσιος che si utilizzava per guarire la podagra:

Cyranides Graecae, IV,51: Πνεύμων θαλάσσιος ζῷόν ἐστιν ἄμορφον τρεμούση
ἐοικῶς ἀπλούμενον καὶ συστελλόμενον. Τοῦτο λειώσας καὶ ἐπιθέμενος τοῖς
ποδαγρικοῖς τὸν πόνον παύει.

Il termine πνεύμων θαλάσσιος indicante la medusa compare già in Aristotele, Plinio il Vecchio lo cita attraverso il calco *pulmo (marinus)*. Il primo significato di πνεύμων in greco e di *pulmo* in latino è «polmone». In seguito a una traslazione semantica i due termini iniziarono a indicare anche la medusa, molto probabilmente a causa della pulsazione ritmica di questi invertebrati marini, simile al ritmo della respirazione¹⁸. Dall'unione delle parole latine *pulmo marinus* derivò forse il termine *pulmonarius*, che ritroviamo nella traduzione latina del *Liber Kyranidarum*:

Cyranides Latinae, IV, p. 197: De cicno marino. Pulmonarius, id est cicnus marinus, superpositus pedibus podagricos et chimethla sanat. Facit autem crebro omnia volatilia caeli super se convolare ut, cum comedatur ab eis, ea capiat.

Il traduttore latino aggiunse l'altro nome *cicnus* e una frase che ricorda come gli uccelli siano soliti appoggiarsi sopra questo animale nel mare, abitudine per loro fatale, poiché ne diventano le prede.

L'etimologia della parola latina *cicnus* è incerta; ricorda il gr. κύκνος, «cigno». L'identificazione con questo uccello però non sembra plausibile, perché il quarto libro del *Kyranidarum* tratta esclusivamente dei pesci. Questo passaggio tuttavia aveva interessato molto Tommaso di Cantimpré. Egli, infatti, lo riprese e descrisse questo mostro marino come un animale che alza la testa, provvista di corna (!), sopra il livello dell'acqua e che attira gli uccelli in modo

¹⁷ Cf. *Cyranides Graecae*, ed. Dimitris KAIMAKIS, *Die Kyraniden*, Meisenheim am Glan, 1976; *Cyranides Latinae*, ed. Louis DELATTE, «*Cyranides*», in *Textes latins et vieux français relatifs aux Cyranides*, Paris, 1942, p. 11-206; Lynn THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, II, London, 1923, p. 229-235.

¹⁸ Cf. Aristotele, *Historia animalium*, V,15, 548a11; Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, IX,154 e XXXII,102 e 130; D'Arcy W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, London, 1947, p. 203; Henri-Jules COTTE, *Poissons et animaux aquatiques au temps de Pline*, Paris, 1944, p. 242; Etienne de SAINT-DENIS, *Le vocabulaire des animaux marins en latin classique*, Paris, 1947, p. 92.

che essi si posino sopra di lui per riposarsi, per poi saltar loro addosso e divorarli. Anziché sotto *cicnus marinus* Tommaso presenta però il nome sotto la forma *cervus marinus*.

Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, VI,8: *Cervus marinus est, ut dicit Liber Kyrannidarum, qui dicitur polmorarius. Hic super fluctus cornutum caput erigit et sollicitat aves, ut super se sedeant tamquam ad quiescendum vel comedendum carnes suas. Ille autem quiescentes subito rapit et devorat interemptas.*

L'espressione di Tommaso *cervus marinus* venne ripresa anche da altri autori medievali, compreso il lessicografo boemo Claretus, il quale lo riporta nella forma di *cervia*, a cui aggiunge l'equivalente ceco *progelenyk*, avente come base il nome ceco antico *gelen*, «cervo»¹⁹. I miniaturisti utilizzarono abbondantemente l'espressiva descrizione di Tommaso e crearono numerose immagini del «cervo marino», rappresentato perlopiù come un pesce avente testa di cervo con corna più o meno grandi²⁰. Come il «topo marino», creato per errore da Plinio il Vecchio, così il «cervo marino», a causa dell'errore di Tommaso, diffuse una larga scala di nomi di animali marini coniatati a partire da quelli dei quadrupedi, degli uccelli, dei rettili e degli insetti che vivono sulla terraferma, come *porcus marinus*, *equus marinus*, *vacca marina*, *lepus marinus*, *vulpes maris*, *corvus marinus*, *vipera marina* e altri.

Gli errori di Michele Scoto nella traduzione degli scritti zoologici di Aristotele dall'arabo in latino

Una vera curiosità è rappresentata dai nomi, difficilmente spiegabili dal punto di vista etimologico e semantico, usati da Tommaso di Cantimpré. Nella descrizione degli animali ai quali questi nomi sono collegati, Tommaso indica principalmente Aristotele come sua fonte; la prima operazione da svolgere per studiarli è dunque il confronto con i testi di questo autore. È però difficile trovare un'informazione concreta nella vasta *Historia animalium* di Aristotele, perché l'autore vi si occupa di numerosi problemi, studia gli stessi animali da diversi punti di vista e ne parla più volte nel corso dei nove libri. E anche quando si individua il brano che Tommaso riprese più o meno letteralmente nella sua

¹⁹ Cf. Jacob van Maerlant, *Der naturen Bloeme*, 8589: *cervus marinus*; Claretus, *Glossarius*, 439: *cervia progelenyk*, 502: *gelen cervus*.

²⁰ Cf. Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, ms. KA 16, fol. 103v (Jacob van Maerlant). Cf. anche altri manoscritti miniati: Valenciennes, BM, ms. 320, fol. 113ra (Tommaso di Cantimpré); Praha, Národní knihovna, ms. XIV A 15, fol. 85ra (Tommaso di Cantimpré); Cambridge, University Library, ms. Ii. 4,26. A differenza di questo, il miniaturista di un manoscritto dell'enciclopedia di Tommaso presente a Granada, ms. C-67, fol. 55vb, raffigurò questa creatura come un cervo a quattro zampe dalle lunghe corna.

enciclopedia, spesso non si vede nessuna somiglianza fra il nome dell'animale aristotelico e l'animale descritto da Tommaso.

È necessario cercare l'origine di questi nomi particolari nella traduzione latina dell'*Historia animalium*. La trattazione zoologica di Aristotele giunse ad un'ampia diffusione tra i dotti medievali nel XIII secolo quando apparvero due traduzioni latine indipendenti tra di loro, che furono le uniche versioni latine fino alla fine del XV secolo. Tommaso di Cantimpré e Alberto Magno, che composero le loro trattazioni nella metà del XIII secolo, usarono una traduzione latina dall'arabo redatta da Michele Scoto a Toledo attorno all'anno 1220²¹. Il testo originale di Aristotele subì alcuni cambiamenti già nella versione araba; altre anomalie entrarono anche nella traduzione di Michele, che vi lasciò parole arabe per lui incomprensibili e intere parti di frasi; la sua traduzione contiene quindi abbondanti imprecisioni rispetto all'originale greco²². Di conseguenza, molti animali comunemente conosciuti nell'età antica diventarono, per il lettore della traduzione di Michele Scoto, delle creature dall'aspetto bizzarro e dal comportamento peculiare, per le quali neanche per gli studiosi moderni è sempre facile identificare gli animali descritti nelle opere di Aristotele.

Per quanto riguarda la loro morfologia, alcuni di questi termini derivano verosimilmente dagli equivalenti arabi dei termini greci originali – ad esempio le voci *hamraham*, *oraflus* o *zybo*²³. Nella maggior parte dei casi, però, si tratta di nomi formati da una pura trascrizione dal greco all'arabo e, successivamente, dall'arabo al latino. La diversità fonetica di queste tre lingue portò talvolta a dei mutamenti nella terminologia di Aristotele così intensi da rendere a malapena riconoscibili le originali espressioni greche o le forme latinizzate che gli enciclopedisti medievali potevano incontrare in Plinio il Vecchio, in Solino, in Isidoro di Siviglia e in altri autori. Ad esempio, l'arabo non conosce la lettera *p*; di conseguenza, al posto della lettera greca *pi*, compare nella versione araba la consonante *ba'*, come si può vedere nel cambiamento del termine greco *πορφύρα* (indicante un tipo di mollusco, la porpora) nella variante araba *barfura* e successivamente, in latino, nella forma *barcora* (cioè *p > b > b*). La lettera greca *sigma* viene trascritta in arabo non solo con la lettera *sin*, ma anche

²¹ Cf. Aristoteles Latinus, *De animalibus libri XIX in der Übersetzung des Michael Scotus* (Buch I–XIV), ed. Benedikt Konrad VOLLMANN, München, 1994; Aristotele, *De animalibus. Michael Scot's Arabic-Latin Translation, II* (Books XI–XIV: Parts of animals), ed. Aafke VAN OPPENRAAY, Leiden, Boston, Köln, 1998; Aristotele, *De animalibus. Michael Scot's Arabic-Latin Translation, III* (Books XV–XIX: Generation of Animals), ed. Aafke VAN OPPENRAAY, Leiden, New York, Köln, 1992.

²² Cf. Aafke VAN OPPENRAAY, «Michael Scotus Arabic-Latin Translation of Aristotle's Books on Animals», in Carlos G. STEEL, Guy GULDENTOPS, Pieter BEULLENS (ed.), *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*, Leuven, 1999, p. 35–37.

²³ Cf. più dettagliatamente Hana ŠEDINOVÁ, *Tommaso di Cantimpré, De monstris marinis – Mořská monstra*, p. 318–319; Claretus, *Glossarius*, 294: *amiram*, 546: *oraflus*, 460: *zybo*; Iohannes Aquensis, *Vocabularius dictus Lactifer*, fol. nn 3vb: <h>*amraham*, fol. oo 1rb: *oraflus*, fol. oo 2ra: *zibo*.

con la lettera enfatica *šad*, che Michele Scoto riporta in latino con la lettera *c*; dalla trascrizione araba del plurale greco τὰ σελάχη, sotto il quale Aristotele descrive gli squali (*Elasmobranchii*) e le razze (*Raiiformes*), proviene così il nome del mostro marino *šalachi*, che Michele Scoto riporta nella forma *celethi* (cioè *s > š > c*). Al posto delle lettere greche *omega* e *ypsilon* troviamo spesso, nella versione araba, la lettera *waw* (che si usa anche come *u* lunga). In latino essa viene poi trascritta con la lettera *o*, come si può vedere, ad esempio, nel caso del termine greco φώκη, indicante la foca, o nel caso della parola πορφύρα (vedi sopra), trascritti in arabo, come *fuqi* e *barfura* e poi, in latino, nelle forme *koki* e *barcora* (cioè *o* lunga > *w=u* lunga > *o*; *y > w=u* lunga > *o*). La vocale greca *eta* è spesso sostituita dalla lettera araba *ja'*, che in latino viene trascritta con *i*, come nel caso delle ultime sillabe nelle parole greche σελάχη o φώκη, che il compilatore della versione araba trascrisse come *šalachi* e *fuqi* (cioè *e* lunga > *j=i* lunga > *i*)²⁴. Studiando alcuni lemmi presenti in altri libri sulla zoologia di Tommaso di Cantimpré, è emerso che questi cambiamenti toccano non solo i nomi dei mostri marini, ma anche alcuni termini indicanti i quadrupedi, gli uccelli e i pesci.

Alcuni mutamenti particolarmente spiccati nella forma di questi nomi non sono tuttavia una semplice conseguenza delle differenze fonetiche tra greco, arabo e latino, ma vanno letti come errori esclusivi di Michele nella comprensione del testo arabo. Ad esempio, nella trascrizione araba della parola greca ἄθερίνη indicante un piccolo pesce di mare, il latterino sardaro (*Atherina hepsetus* Linné), Michele Scoto identificò erroneamente la lettera araba *tha'* come la lettera *ba'* (le lettere sono graficamente identiche, si differenziano solo per il numero di punti, in quanto la *tha'* ne ha tre sopra il corpo della lettera, mentre la *ba'* ne ha solo uno sotto) e creò un nuovo termine sotto le forme di *abereni* e *abarinò*²⁵. Uno degli errori più frequenti di Michele è però la confusione delle lettere arabe *fa'* e *qaf*, anche queste molto simili in arabo dal punto di vista grafico. Ad esempio, il nome ἀκαλήφη indica in Aristotele un certo tipo di anemone, probabilmente la *Actinia equina* Linné, comunemente nota come «pomodoro di mare». Poiché questo nome si trova anche nello scritto di Aristotele *De partibus animalium* (acc. pl. ἀκαλήφας), grazie all'edizione critica della traduzione latina di Michele Scoto in cui vi sono degli indici latino-arabo-greci, siamo a conoscenza della forma araba di questo termine che, nell'opera in questione, è *'aqálífás*. Michele Scoto, in questo punto, presenta il

²⁴ Cf. più dettagliatamente Hana ŠEDINOVÁ, *Tommaso di Cantimpré, De monstribus marinis – Mořská monstra*, p. 188-189 e 324-325 (*barchora*), 209-210 (*celethi*), 248 e 330-331 (*koki*); Claretus, *Glossarius*, 435: *barchora*, 441: *celetus*.

²⁵ Cf. Aristotele, *Historia animalium*, VII,17, 571a6-7, e IX,2, 610b6; Aristoteles Latinus, 571a6-7 e 610b6.

termine nella forma *hakilikez*²⁶, mentre, nella traduzione di un altro passo che si trova nell'opera di Aristotele *Historia animalium*, utilizza per la parola greca ἀκαλήφη la forma *akaleki*²⁷. Come possiamo vedere, nella seconda parte del termine originale, Michele Scoto lesse al posto della lettera *fa'* la lettera *qaf*, che trascrisse in latino come *k*. Per questo non ci sorprende che in Tommaso ritroviamo questo nome sotto la forma *kylok*, che ormai doveva essere incomprensibile per gli autori e per i miniaturisti medievali. Nello scritto di Alberto Magno *De animalibus* troviamo la forma *kyloz*, nell'opera di Jacob van Maerlant *Der naturen Bloeme* la forma *pilos* o *kilos*, Vincenzo di Beauvais usa il nome *cion* e Claretus nel suo *Glossarius* riporta il termine nella forma *kiloka*²⁸.

Come risultato della medesima sostituzione di lettere (cioè $f > f \times q > k; k > q \times f > f$), dai nomi di Aristotele φήνη, φώκη, πορφύρα, κεστρεύς e κόττυρος derivarono anche le varianti medievali *kini* (da Tommaso di Cantimpré *kym* e da Claretus *kuna* e *kima*), *koki*, *fastaleoz* (da Tommaso di Cantimpré e da Claretus *fastaleon*), *fatocor* (da Tommaso di Cantimpré e da Claretus *fatator*) e *barcora*.

Gli errori di Tommaso di Cantimpré nella ricezione dei passi della traduzione di Aristotele realizzata da Michele Scoto

Infine, per alcuni cambiamenti nel testo originale di Aristotele, è responsabile lo stesso Tommaso di Cantimpré. Fino ad ora non era comprensibile, ad esempio, il nome *ana* indicante, secondo la descrizione di Tommaso, un feroce quadrupede di origine orientale che morde i suoi nemici. Il nome e la descrizione di questo essere derivano dal passo in cui Aristotele commenta il coraggio e il comportamento sociale delle palamiti, in greco ἁμιαί. Questi pesci intelligenti si difendono in gruppo contro un aggressore comune mettendosi a nuotare in cerchio; successivamente gli esemplari adulti del branco tentano di addentare il predatore che sta cercando di attaccarli. Poiché le palamiti hanno denti forti, non di rado succede che l'aggressore che le minaccia, batta infine in ritirata²⁹.

Aristotele, *Historia animalium*, IX,37, 621a16-20: Συστρέφονται δὲ καὶ αἱ ἁμιαί, ὅταν τι θηρίον ἴδωσι, καὶ κύκλῳ αὐτῶν περιnéουσιν αἱ μέγιστα, κἄν ἅπτηται τινος, ἁμύνουσιν· ἔχουσι δ'ὀδόντας ἰσχυρούς...

²⁶ Cf. Aristotele, *De partibus animalium*, IV, 5, 681a37; Aristoteles Latinus, *De partibus animalium*, 681a36 (*hakilikez*); Aafke VAN OPPENRAAY, indice latino-greco-arabo pubblicato nella traduzione di Michele Scoto *De partibus animalium*, p. 443.

²⁷ Cf. Aristotele, *Historia animalium*, IV, 6, 531a31; Aristoteles Latinus, *Historia animalium*, 531a31-b6.

²⁸ Cf. Albertus Magnus, *De animalibus*, XXIV, 37; Vincenzo di Beauvais, *Speculum naturale*, XVII,60; Jacob van Maerlant, *Der naturen Bloeme*, v. 10032-10051.

²⁹ Cf. Aristotele, *Historia animalium*, IX,37, 621a16-20. Il nome indica verosimilmente la palamita comune (*Sarda sarda* Bloch), cf. D'A. W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, p. 13.

Nella traduzione di Michele Scoto questo passaggio ha subito solamente dei piccoli cambiamenti; l'autore parla sempre di pesci:

Aristoteles Latinus, *Historia animalium*, 621a18-21: Animal autem, quod dicitur amia, si viderit aliquod animal appropriare sibi, adunabuntur multi de illa specie circa illud et maxime magni, et si illud occurrerit alicui illorum, omnes illius speciei venient ad mordendum ipsum... Et animal habet dentes magnos...

Non è possibile verificare quale versione della traduzione di Michele Scoto fosse a disposizione di Tommaso di Cantimpré; è comunque piuttosto sorprendente che egli abbia inserito la palamita non tra i pesci, bensì tra i quadrupedi, col nome di *ana*.

Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, IV,9: Ana animal est orientis, ut dicit Aristoteles, naturaliter seum nimis. Huius generis animalia mira dilectione se invicem amant. Nam si viderint alterius generis animal uni eorum appropinquare, concurrunt omnes quotquot eorum prope sunt, et omnes alterius generis animal invadunt dentibus... Habent enim huius generis animalia dentes magnos ac longos...

Nella ricezione di alcuni passi della traduzione di Aristotele, Tommaso fece filtrare anche alcuni errori meno gravi. È ad esempio responsabile del cambiamento nella descrizione di un uccello che inserì sotto la voce *dariata* e del quale, seguendo Aristotele, riporta che non ha zampe e che si muove sulla terra strisciando con l'aiuto del petto, del becco e delle ali.

Aristotele in un punto dell'*Historia animalium* si occupa di come i singoli animali si muovono; alcuni volano (uccelli, api), altri si muovono sulla terra camminando o strisciando o si spostano con un movimento ondulatorio. Anche gli uccelli, che volano, hanno le zampe, ma alcuni volatili hanno delle zampe particolarmente deboli (εὑπτερα μὲν, κακόποδα δέ). Aristotele ne nomina alcuni tipi: ἄπους, χελιδὼν e δρεπανίς.

Aristotele, *Historia animalium*, I,1, 487b24: Καὶ τῶν ὀρνίθων εἰσὶ τινες κακόποδες, οἱ διὰ τοῦτο καλοῦνται ἄποδες ἔστι δ' εὑπτερον τοῦτο τὸ ὀρνίθιον. Σχεδὸν δὲ καὶ τὰ ὅμοια αὐτῶ εὑπτερα μὲν κακόποδα δ' ἔστιν, οἷον χελιδὼν καὶ δρεπανίς... Φαίνεται δ' ὁ μὲν ἄπους πᾶσαν ὥραν, ἡ δὲ δρεπανίς ὅταν ὕσῃ τοῦ ἑρπυλίου...

Mentre in greco l'agg. κακόπους, pl. κακόποδες, «dalle zampe deboli», caratterizza le disposizioni congenite degli uccelli descritti da Aristotele, il sost. ὁ ἄπους, presente nel testo una volta al singolare e una volta al plurale ἄποδες, indica un uccello concreto³⁰, classificabile nella famiglia degli Apodidi

³⁰ Lo dimostra un altro passo di Aristotele, *Historia animalium*, IX,30, 618a31: οἱ ἄποδες, οὓς καλοῦσιν τινες κυψέλους.

dell'ordine degli Apodiformi³¹, oppure nella famiglia degli Irundinidi dell'ordine dei Passeriformi³². Anche un altro nome presente in Aristotele, δρεπανίς, indica verosimilmente il rondone³³.

Plinio il Vecchio interpreta correttamente l'affermazione di Aristotele sull'uccello ἄπους, poiché dice che gli *apodes* volano molto, in quanto *carent usu pedum* (non utilizzano le zampe)³⁴; al contrario, attraverso la traduzione in arabo e in latino di Aristotele, questo passo subì dei mutamenti. Il testo di Michele Scoto corrisponde abbastanza fedelmente alla versione originale di Aristotele: esistono degli uccelli estremamente abili nel volo (*aves bone ale*), ma che hanno delle zampe deboli (*sunt malorum pedum*). Mentre al posto del greco χελιδών viene usato il termine del latino classico *hirundo* e al posto del nome δρεπανίς si trovano le varianti mediolatine *arkaniz* e *danakilis*, il termine ἄπους (ἄποδες) non è né tradotto né trascritto, bensì Michele lo riporta con la descrizione *que dicitur, quod non habet pedes*, ovvero «(uccello di cui si dice che) non ha zampe»:

Aristoteles Latinus, *Historia animalium*, 487b26-32: Et quedam aves <sunt> malorum pedum, et sic[ut] dicitur, quod non habet pedes, sicut irundo; et est avis bone ale (cf. gl.: et arkaniz, et sunt bone ale). Et omnes aves, que assimilantur ei, sunt [vel est] bone ale et malorum pedum... Et est, que dicitur, quod non habet pedes, [et quoddam] apparet in omni tempore. Ille vero, qui nominatur grece danakilis, non apparet nisi post pluviam...

Tommaso di Cantimpré, il quale utilizzò questo passo di Michele erroneamente come base per la descrizione di un uccello il cui nome viene indicato nella forma *dariata* (che sembrerebbe una variante formata dalle espressioni *arkaniz* oppure *danakilis*), comprese il testo di Michele esclusivamente nel senso che questo uccello è privo di zampe (*pedibus caret*):

Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, V,42: Dariata, ut dicit Aristotiles, avis orientalis est. Pedibus caret pectore, rostro et alis in rependo utens...

Questa sua affermazione influenzò non solo la concezione del miniaturista medievale che, illustrando l'enciclopedia di Jacob van Maerlant *Der naturen Bloeme*, disegnò un uccello senza zampe, ma anche gli autori boemi Claretus e

³¹ Ad es. il rondone comune (*Apus apus* Linné). Gli Apodidi (*Apodidae*) hanno effettivamente zampe estremamente corte. I rondoni adulti trascorrono quasi tutta la loro vita – ad eccezione del periodo della cova – in volo, dove addirittura si accoppiano; alcune specie, compreso il rondone comune, passano anche la notte in aria.

³² Più probabilmente il balestruccio (*Delichon urbica* Linné).

³³ Si tratta molto probabilmente di nuovo del rondone comune, eventualmente del rondone maggiore (*Tachymarptis melba*, precedentemente *Apus melba* Linné). Per i nomi ἄπους e δρεπανίς, cf. D'Arcy W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford, London, 1936, p. 53-54 e p. 91.

³⁴ Cf. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, X,114.

Iohannes Aquensis che, su questa base, formarono gli equivalenti cechi *bežnoha* («agambico») e *bežnožka* («agambettico»)³⁵.

Conclusion

Talvolta i nuovi termini zoologici indicano lo stesso animale che viene descritto dalla fonte originaria, talaltra, invece, l'incomprensione di un testo più antico ebbe come conseguenza che l'animale originario fu dotato di nuovi elementi nell'aspetto fisico, nelle sue caratteristiche o nel suo comportamento, e diventò non solo una nuova creatura, come nel caso del *mus marinus* o del *cervus marinus*, ma una nuova creatura appartenente a un altro tipo di essere vivente: dai nomi delle popolazioni derivano, ad esempio, gli animali e i mostri marini *trogodite* e *zedrose*, il nome latino Trebius Niger diede il nome al pesce *trebius* e dalla comunissima palamita sorse un quadrupede aggressivo chiamato *ana*, che vive in un luogo determinato dell'Oriente. I nuovi animali diventarono per i predicatori medievali fonte di ispirazione nelle loro interpretazioni allegoriche e morali e, allo stesso tempo, stuzzicarono la fantasia dei miniaturisti medievali, che potevano basarsi solo sulla descrizione fatta dagli autori: essi riprodussero pertanto il «topo marino» (in realtà la tartaruga) come il topo di terra, il «cervo marino» (in realtà la medusa) come un mostro marino con le corna e l'animale *ana* (in realtà il pesce palamita) come un feroce quadrupede che vive sulla terra. Soltanto la zoologia moderna ha apprezzato la classificazione di Aristotele e le sue dettagliate descrizioni degli animali e ha permesso al lettore moderno di identificare le creature che hanno stupito gli autori medievali.

Hana ŠEDINOVÁ
Institute of Philosophy,
The Academy of Sciences of the Czech Republic,
Prague
sedinova@ics.cas.cz

³⁵ Cf. Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, ms. KA 16, fol. 83r (Jacob van Maerlant); Claretus, *Gloss.* 258: *bežnoha dariaca*; Iohannes Aquensis, *Vocabularius dictus Lactifer*, fol. nn 2vb: «Dariaca secundum Arestotelem avis est orientalis. Pedibus caret, pectore, rostro et alis in rependo utens... Beznožka».

RIASSUNTO. — Molti nomi di animali, che grazie ai lessicografi boemi Claretus (XIV s.) e Iohannes Aquensis (inizio del XVI s.) si trovano nel *Latinitatis medii aevi lexicon Bohemorum*, risultano spesso difficili da spiegare sia dal punto di vista etimologico che da quello semantico. Alcuni di questi nomi sono il risultato dell'incomprensione della fonte a cui attinsero gli autori antichi e medievali. Talvolta i nuovi termini zoologici indicano lo stesso animale che viene descritto dalla fonte originaria, talaltra, invece, l'incomprensione di un testo più antico ha come conseguenza che l'animale originario è dotato di nuove caratteristiche nell'aspetto fisico o nel suo comportamento, e diventa non solo una nuova creatura (*mus marinus*, *cervus marinus*), ma addirittura un essere vivente appartenente ad un'altra tipologia. Dal nome di una popolazione deriva, ad esempio, il nome di un particolare tipo di bestiame (*trogodite*), il nome proprio di un autore romano diventa il nome di un pesce (*trebius*) e dal nome di un pesce nasce quello di un feroce quadrupede (*ana*).

ABSTRACT. — Some names of animals that Czech medieval lexicographers Claretus (14th Century) and Iohannes Aquensis (beginning of the 16th Century) inserted in their dictionaries remained as yet unresolved in the *Latinitatis medii aevi lexicon Bohemorum*; both their etymology and meaning seemed obscure. Certain came into being because of a faulty reading of a source used by ancient and medieval authors. The originally described animal was sometimes endowed not only with a new version of its names, but also with new characteristics in look or behaviour, thus giving rise not merely to a completely new creature (*mus marinus*, *cervus marinus*), but also to one belonging to a different taxonomic class – from a name of a nation arose a name of cattle (*trogodite*), from a Roman writer's name a term for a fish (*trebius*) and from a name of a fish a term for a ferocious beast of prey (*ana*).